

Poetiche e politiche del ricordo

Memoria pubblica delle stragi nazifasciste in Toscana

A cura di Pietro Clemente e Fabio Dei



Carocci editore

REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale

Prima che si dimentichi tutto. Il ricordo e l'attualizzazione della memoria della strage di Sant'Anna nei lavori degli studenti

di *Damiano Gallinaro*

La guerra, ragazzi, è una questione molto seria sulla quale abbiamo da discutere a lungo incontrandoci novantanove volte e alla centesima decidere che non si fa.

Anonimo

Sant'Anna di Stazzema è il vecchio alpeggio di Farnocchia, un piccolo paesino delle Alpi Apuane, sito dall'altro versante del monte Gabberi. Al momento dello svolgimento della nostra ricerca, Sant'Anna conta appena 30 abitanti, anche se negli ultimi anni la ricostruzione di alcune delle vecchie masserie porta la popolazione del paese quasi a raddoppiarsi durante l'estate. In realtà non esiste un vero e proprio paese, ma vari piccoli borghi o località consistenti in poche casupole o masserie. Sant'Anna, inoltre, è isolata dal resto del territorio stazzemese, visto che l'unica strada d'accesso, tra l'altro di recentissima costruzione, collega il paese solo con Pietrasanta, sulla marina versiliese, e con Valdicastello a valle, mentre solo alcuni sentieri sterrati collegano Sant'Anna a Pontestazzemese, sede del municipio.

Forse proprio quest'isolamento è stato uno tra i motivi che hanno portato per anni a un lungo oblio della memoria pubblica legata alla strage di Sant'Anna di Stazzema. In questo luogo silenzioso, nell'agosto 1944, nelle masserie di contadini erano ospitati anche gli sfollati delle zone limitrofe della Versilia, tanto che la popolazione del piccolo alpeggio arrivava a quasi 1.000 abitanti¹. Nella notte tra l'11 e il 12 agosto del 1944, i tedeschi in ritirata perpetrarono un massacro che per dimensioni e modalità trova poche analogie in Toscana e nell'intera Italia occupata. Gli storici² ancora si chiedono il perché di un massacro così efferato, con l'uccisione di centinaia di persone incluse donne, bambini, persino gli animali di casa. Quanto resta di quel massacro è tutto nella memoria tragica di chi quel giorno c'era e si è salvato, e i cui volti sono ora immortalati a futura memoria in un recente pubblicizzato libro fotografico di Oliviero Toscani³, che raccoglie le storie dei bambini di allora presentando il loro volto d'oggi. Quel 12 agosto rivive in chi è rimasto da solo a perpetuare una memoria drammatica, e nel ricordo di chi non riuscendo ad accettare il passato è fuggito via e solo da pochi anni ha avuto il coraggio di ritornare per partecipare alla memoria pubblica, ufficiale, della strage. Nel mezzo c'è una storia fatta di silenzi, dimenticanze, armadi rovesciati, oblii forse voluti, forse involontari, vuote celebrazioni ufficiali, almeno fino alla fine degli anni Settanta, quando gradualmente l'attenzione verso l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema si risveglia e le prime iniziative ufficiali iniziano ad avere una certa rilevanza⁴.

Nel 1971, Sant'Anna riceve in nome di tutta la Versilia la medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza⁵ e iniziano a interessarsi alla strage storici, giornalisti e politi-

ci. Le prime iniziative istituzionali sono dei primi anni Novanta e sono legate alle attività del Comitato martiri di Sant'Anna e all'opera talvolta solitaria di Enio Mancini, che da solo per undici anni ha portato avanti la costituzione e la costruzione del Museo storico della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema. In questa fase di grande attenzione per la trasmissione della memoria della strage viene istituito il Parco della pace⁶ e il Museo storico della Resistenza, che diverrà il cuore della trasmissione della memoria pubblica e ufficiale della strage. Parallelamente, accade però che chi per anni aveva raccolto certosinamente dati, memorie, oggetti appartenuti alle persone uccise si chiuda in un ostinato silenzio, che le voci dei sopravvissuti pian piano si spengano, non solo per motivi anagrafici ma anche per via di una stanchezza del raccontare e del ricordare, che porta al rifiuto dell'intervista: «Sono cose che ho ripetuto più volte, che senso ha ripeterle...», ci dice qualcuno con rassegnazione.

Eppure, prima che le istituzioni si ricordassero di Sant'Anna di Stazzema il ricordo, la memoria della strage, era perpetuata, trasmessa alle generazioni successive proprio da queste ormai stanche voci, che dinanzi al silenzio dei più venivano a essere l'unico segno tangibile di quell'efferato massacro. Il lungo oblio della memoria pubblica, che ha fermato il tempo a Sant'Anna per quasi cinquant'anni, ha favorito una serie d'iniziativa da parte di soggetti aventi un ruolo educativo all'interno della scuola di base, che hanno deciso, pressoché col solo impegno personale, di tramandare la memoria della strage alle nuove generazioni, al fine di non far dimenticare un avvenimento che sempre più si allontana nel tempo.

Le voci dei testimoni sono state raccolte spesso, quindi, da chi non fa l'intervistatore o il ricercatore per lavoro, ma da chi la storia la studia anche solo per rispondere magari a un'interrogazione del professore – da ragazzi delle scuole, degli istituti e dei circoli didattici della Versilia e di Sant'Anna, che con orgoglio si definiscono i figli dei “martiri di Sant'Anna di Stazzema”. La trasmissione della memoria della strage di Sant'Anna alle generazioni successive è passata per anni, e ancora passa, attraverso le aule delle scuole del circondario, grazie all'opera di maestri e professori sensibili e ragazzi che dimostrano una maturità davvero eccezionale. In questo articolo vorrei esaminare alcune di tali attività didattiche, utilizzando la documentazione raccolta nell'archivio del Museo della Resistenza di Sant'Anna e le mie osservazioni sulle visite di scolaresche al Museo stesso.

I

Tra racconto e ricerca: l'attualizzazione della memoria della strage nei lavori delle scuole

I lavori elaborati dai ragazzi delle scuole dei circoli didattici della Versilia contengono esempi di come la memoria di un evento drammatico possa essere trasmessa a generazioni che iniziano a essere lontane dall'accaduto, grazie soprattutto al loro coinvolgimento nella ricerca e grazie a un meccanismo d'attualizzazione della memoria dell'evento⁷.

I lavori che verranno presi principalmente in considerazione sono quelli prodotti dai ragazzi dell'istituto comprensivo Martiri di Sant'Anna di Stazzema di Pontestazzemese e dell'istituto scolastico comprensivo di Capalbio; inoltre, a corredo di questo *corpus* più consistente, saranno analizzati lavori svolti da altre scuole della Versilia,

della provincia di Lucca nonché di altre regioni italiane aventi a oggetto la strage di Sant'Anna di Stazzema.

L'istituto comprensivo Martiri di Sant'Anna di Stazzema è sito nella frazione di Pontestazzemese, che ha un ruolo fondamentale nel territorio in quanto è sede della casa comunale e di tutte le istituzioni pubbliche. Così il vero Comune di Stazzema, che rimane isolato sulla montagna, in realtà non è altro che un piccolo borgo, come lo sono Farnocchia, Mulina e Valdicastello, paesi in cui sono avvenute altre stragi di minori dimensioni, comunque legate all'avanzata dei tedeschi verso Sant'Anna.

L'istituto comprensivo da anni ha iniziato, grazie all'opera della professoressa Elianora Bini, un'opera d'attualizzazione della memoria della strage di Sant'Anna di Stazzema, coinvolgendo i ragazzi in varie iniziative che hanno portato alla produzione di piccoli opuscoli, stampati a uso interno, e di cui alcune copie sono disponibili anche presso il Museo storico della Resistenza di Sant'Anna. L'analisi dei lavori, di cui si riporteranno alcuni stralci nel corpo di questa riflessione, porta a evidenziare l'importanza di questa "piccola letteratura" all'interno del territorio dello Stazzemese.

Prima dei lavori svolti dai ragazzi dell'istituto comprensivo, già in precedenza alcune scolaresche avevano affrontato le problematiche legate alle stragi, attraverso la produzione di riflessioni dopo la visita alla chiesa e all'ossario di Sant'Anna. Per esempio, una delle prime relazioni di studenti su Sant'Anna è datata 23 febbraio 1988 ed è il resoconto di un pellegrinaggio per la pace delle classi prime e seconde di una scuola media inferiore di Prato. Si tratta di un resoconto assai dettagliato, materialmente redatto da un'alunna, che tiene conto anche dell'attività preparatoria svolta dai ragazzi della scuola unitamente agli insegnanti, nonché delle emozioni contrastanti della vigilia nella attesa di "imparare la storia direttamente dal vivo". L'alunna descrive le sue sensazioni durante l'esecuzione del silenzio da parte del trombettiere: «In quel momento io, chiudendo gli occhi, immaginavo di sentire le urla di quei poveri Martiri, quasi, in quel fatale 12 agosto 1944, fossi anch'io stata sul posto ed avessi vissuto quella terrificante tragedia».

Ascoltando le parole del parroco di allora della chiesa di Sant'Anna, don Giuseppe Vangelisti, uno dei testimoni della strage (al tempo della strage era parroco della frazione La Culla, pochi chilometri sotto Sant'Anna, e ha scritto anche un libro sull'argomento⁸), la ragazza commenta: «Il ricordo della strage è rimasto intatto e vivo nelle menti e nei cuori dei rari superstiti, è una pagina sacra, della Storia del Comune di Stazzema». La riflessione finale della ragazza è rappresentativa delle sensazioni di chi almeno una volta ha visitato Sant'Anna: «non mi è riuscito di levarmi dalla mente S. Anna. Come poter credere che in quel calmo paesino, così ricco di vegetazione, fosse passata la guerra e fosse stata compiuta quella tremenda strage?». Seguono a corredo di questo resoconto una serie di poesie e disegni sulla guerra e in particolare sulla strage di Sant'Anna.

Un altro alunno completa il resoconto sulla visita a Sant'Anna con sue riflessioni personali e conclude con queste parole: «La prof. Berti ha già notato il cambiamento d'alcuni ragazzi, miracolati da S. Anna [...] Essi sono molto più disciplinati e riflessivi, come se fossero improvvisamente maturati dentro, scacciando quella certa superficialità che, prima, caratterizzava il loro comportamento».

In casi come questi ci troviamo però dinanzi a lavori episodici, che non evidenziano un tentativo di vera e propria progettualità. I lavori svolti dai ragazzi dell'istituto

comprensivo di Pontestazzemese sono, invece, frutto di un sistematico percorso didattico e si collocano pienamente nella logica della riforma dell'insegnamento della storia che ha caratterizzato la scuola italiana negli ultimi quindici-vent'anni.

Soprattutto dagli anni Ottanta, infatti, le metodologie di didattica della storia contemporanea sono ampiamente mutate, con la tendenza da parte di molti docenti all'utilizzo di pratiche di ricerca sul territorio e in particolare di fonti orali⁹. Sempre di più nel corso degli anni si è data centralità allo studio del periodo fascista e della seconda guerra mondiale, in precedenza spesso appena accennata nei programmi effettivamente svolti. Più recentemente, anche grazie alla copertura mediatica delle vicende legate alla riapertura del cosiddetto "armadio della vergogna", un certo interesse è stato dedicato anche al tema delle stragi naziste, come testimonia la loro presenza nei più diffusi manuali. Oltre a ciò, i docenti hanno spesso fatto ricorso diretto alla storia orale: nel quadro di una didattica del territorio, hanno intrapreso progetti di raccolta di interviste e storie di vita, coinvolgendo gli studenti in operazioni di etnografia e storia locale magari poco controllate sul piano metodologico, ma estremamente feconde sul piano educativo. Si va dalla semplice raccolta d'interviste su griglie elaborate dagli stessi professori insieme agli alunni fino alla rielaborazione di storie di vita in forma romanzata e, negli ultimi anni, all'elaborazione d'ipertesti complessi. Questa nuova sensibilità si è coniugata talvolta con l'esigenza delle comunità locali di raccogliere quante più voci possibili dei testimoni, prima che queste voci si spengano e tutto vada perduto.

I ragazzi delle scuole dello Stazzemese e della Versilia sono stati parte di questo vasto movimento, attraverso una raccolta d'interviste che hanno avuto il pregio di rendere pubbliche anche le memorie di chi da anni è riluttante a interviste ufficiali o che si era sempre negato. Come detto, questo è evidente soprattutto nei lavori svolti dai ragazzi dell'istituto comprensivo di Pontestazzemese Martiri di Sant'Anna di Stazzema, che possono essere da guida nel percorso di ricerca. Bisogna preliminarmente rilevare come, grazie all'opera della professoressa Bini, negli ultimi anni gli alunni della scuola abbiano prodotto una serie di lavori su tematiche sociali non sempre strettamente legate a Sant'Anna, ma concernenti argomenti che alla seconda guerra mondiale e alla problematica della pace sono comunque collegati. Il primo lavoro a tema su Sant'Anna è intitolato *Percorso di pace 2001-2002 – Memoria e Territorio*, un documento presentato al concorso *Per non dimenticare mi racconti?* del 2 novembre 2001.

Si tratta di una raccolta di storie di vita realizzata dai ragazzi della scuola, introdotta da alcune riflessioni dei ragazzi stessi su come sono venuti a contatto con l'informatore e seguite quasi sempre dal racconto delle loro sensazioni ed emozioni a seguito degli eventi narrati dai sopravvissuti. Le ultime quattro testimonianze dell'opuscolo sono, infatti, vere e proprie rielaborazioni delle testimonianze raccolte, veri e propri racconti, questo anche perché si tratta di testimonianze non raccolte direttamente ma *de relato*.

Nella prima una ragazzina racconta la testimonianza ascoltata dal nonno, in una seconda oggetto del narrare è la testimonianza sulla morte di padre Raffaello così come raccontata da Rosa Barsanti, un'altra sopravvissuta. Nelle ultime due una studentessa si sostituisce idealmente ai sopravvissuti immedesimandosi in loro. Il discorso, infatti, è portato avanti in prima persona, come se lei stessa avesse realmente vissuto quegli eventi luttuosi. Tutto il lavoro ha come obiettivo l'attualizzazione di queste storie di vita, il racconto di una strage fatta dai ragazzi della scuola di Sant'Anna di Stazzema

che intervistano coloro che al tempo della strage avevano la medesima età. È un tentativo di fondare la comprensione della storia su una forte immedesimazione emotiva, ponendo studenti che si avvicinano all'adolescenza di fronte alla straziante possibilità che avrebbero potuto essere loro lì al posto di quei ragazzi, e che un'esperienza simile, d'altronde, è sempre possibile. È un mettere in comune delle storie, farsi compagni di viaggio, quel viaggio che è l'esistenza in cui non si sa mai da dove si venga e dove si vada di cui parla Jedlowski¹⁰.

È presente in questi lavori anche il tentativo di creare una forma di "orgoglio d'essere martiri" – evidenziato dall'introduzione al lavoro, in cui è narrato un episodio emblematico che sembra opportuno riportare con le parole dei diretti interessati:

La nostra scuola è intitolata ai Martiri di S. Anna, vi possiamo assicurare che è una denominazione bellissima, ma anche molto difficile da portare; spesso ci capita, alle biglietterie dei musei, di sentirci dire: «siete martiri?». Un brivido corre lungo le schiene perché le nostre menti vanno ai racconti che ogni tanto vengono fatti nelle nostre case, dai nostri parenti... con gran riserbo.

Sempre nell'introduzione c'è un riferimento a colui che viene identificato come il depositario ufficiale della memoria della strage, Enio Mancini, che «si è fatto carico di trasmettere la memoria degli accadimenti anche per chi, pur non dimenticando, non riesce a parlare per il profondo dolore che ancora l'accompagna in questa vita. La verità non si deve nascondere, neanche per pudore!».

In definitiva, questi racconti di vita narrati dai ragazzi hanno proprio il pregio di aver dato voce a chi finora non ha avuto la forza di farsi intervistare dagli adulti, ma che ha ceduto davanti all'innocenza di una ragazzina che gli chiedeva: «Per non dimenticare mi racconti?». Ciò ha permesso di portare alla luce memorie personali finora nascoste, non rilevate per pudore, dolore o sfiducia nei confronti delle autorità pubbliche o comunque ufficiali. Alcuni sopravvissuti, come già rilevato, ci hanno confessato d'essere stanchi di essere intervistati senza che si arrivasse mai al nocciolo della questione, che è sempre: «Di chi è la colpa?», domanda rivolta anche a noi ricercatori da alcuni superstiti.

La via per l'elaborazione e la costruzione di una memoria pubblica passa anche attraverso questi lavori, forse sottovalutati, di ragazzini di appena 10-12 anni. Occorre considerare che i ragazzi di Pontestazemese vivono in una realtà che in un modo o nell'altro è dominata dalla memoria dell'eccidio. Sant'Anna diviene il prototipo di tutti gli altri eccidi che sono seguiti, la pietra di paragone d'ogni evento drammatico che sia seguito ad esso, e segna una linea fondamentale di discrimine nella rappresentazione collettiva del tempo: ciò che è venuto prima e ciò che è venuto dopo l'eccidio. Come rilevato da Cappelletto e Calamandrei¹¹, il tempo appare come sincronizzato intorno a quell'evento centrale che è la strage e tutti i mutamenti sociali e culturali che seguono vengono variamente attribuiti a quella tragedia.

Un esempio di questo lo troviamo nel secondo lavoro svolto dai ragazzi della scuola Martiri di Sant'Anna, intitolato semplicemente *Sant'Anna 12 agosto 1944, Il testamento di Sant'Anna*, in cui viene realizzato, attraverso una poesia e alcuni pensieri raccolti tra i ragazzi di seconda e terza media, un parallelo tra la strage di Sant'Anna e l'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre 2001. Abbiamo anche qui a che fare con un meccanismo molto chiaro di attualizzazione della memoria della strage. Nella

poesia, intitolata semplicemente *11 settembre 2001*, un verso in particolare colpisce: «La storia si ripete: gli uomini fanno sempre due errori uguali». I due errori sono naturalmente l'eccidio di Sant'Anna e l'attentato alle Twin Towers del World Trade Center. In realtà le analogie tra le due stragi sono ben poche, ma entrambe sono ancora, al momento della stesura del testo analizzato, senza un vero e proprio colpevole giudicato da un regolare tribunale e condannato. E forse entrambe potrebbero corre il rischio di rimanere per sempre senza colpevole, lasciando spazio sempre alla stessa domanda: «Di chi è la colpa?».

Ritornando al documento che si sta analizzando, segue alla poesia una lettera di solidarietà che i ragazzi di Stazzema inviano ai ragazzi americani della scuola d'Italia Guglielmo Marconi di New York. In un passo si legge:

Ne abbiamo parlato a scuola con gli insegnanti, in famiglia con i nostri parenti e in paese con i nostri amici [...] ma questo non ci basta e abbiamo sentito il bisogno di farvi sapere che vorremmo entrare in contatto con un Istituto simile al nostro per poter iniziare un percorso di pace insieme, per riflettere, per confrontarci a vicenda. La conoscenza di ciò che è accaduto e la consapevolezza del dolore deve aiutarci a crescere insieme per fare nostri i valori inalienabili della pace.

C'è naturalmente da chiedersi quale sia stato il ruolo del docente nell'elaborazione di questo materiale, se abbia collaborato alla migliore resa o lasciato ai ragazzi la massima libertà d'espressione. Quale che sia la natura dell'intervento dei docenti sul lavoro svolto dai ragazzi, è evidente come gli stessi rivestano il ruolo di referenti della "memoria storica", anche se indiretta, della strage.

In altre realtà scolastiche questo senso molto forte di identificazione con le vittime non è presente, e ciò rende di solito più superficiali le attività didattiche connesse alla strage. Porto come esempio la visita di una scuola di un paese vicino Sant'Anna al museo e all'ossario, cui ho potuto assistere di persona. Quando la visita è un momento occasionale nell'anno, non preparato da alcuna altra attività, rischia di divenire per i ragazzi un modo come un altro per fare una gita, per passare del tempo in modo diverso dalla routine scolastica. Nessuno li ha preparati allo "spirito" dei luoghi che andranno a visitare. Non c'è da meravigliarsi, dunque, se qualcuno di loro voleva utilizzare una nicchia in cui è riposta una statua della Madonna vicina all'ossario, o addirittura l'arco dello stesso ossario, come porta di un immaginario campo di calcetto.

Assai più consistente è invece l'attività di ricerca operata dagli alunni dell'istituto artistico Stagio Stagi di Pietrasanta, che nel loro notiziario "Stagi News" rendono conto dei lavori prodotti su Sant'Anna. In particolare, l'opera più imponente realizzata è il *totem della memoria*, alto 5 m e formato da alcuni elementi sui quali sono dipinte scene e dove è scritto un breve testo. Sempre realizzati dagli alunni dello Stagio Stagi sono dei lavori tridimensionali ancora adesso collocati a Sant'Anna nel cortile antistante la chiesa, tra cui l'orologio *Il segno del tempo*. Quest'ultima opera rappresenta un orologio trovato nel luogo dell'eccidio, fermo all'ora in cui quest'ultimo è terminato. L'orologio ha negli ingranaggi volti di bambini, a rappresentare che il tempo passa, ma ancora c'è sempre l'ora brutale di un eccidio. Altra opera costruita dai ragazzi dello Stagi è l'*Arco della pace e della guerra*, un arco di compensato formato da due colonne triangolari con la base di marmo, collegate da un'architrave recante il titolo della mostra originaria-

mente allestita a Sant'Anna. Le facciate erano decorate con tre disegni rappresentanti momenti diversi: un momento di vita normale (pace): il momento dell'eccidio (morte, guerra) e il momento che segue la guerra (la sofferenza e il dolore). Da ricordare anche il *Girotondo*, che rappresenta i bambini di Sant'Anna che giocano in piazza ignari della tragedia che sta per scoppiare, ancora adesso posizionato nel piazzale antistante la chiesa di Sant'Anna. Le sagome dei bambini sono state prese dal vero, facendo mettere in posa e fotografando alcuni alunni delle prime classi degli istituti.

Tutti questi lavori sono stati svolti dai ragazzi dello Stagi in collaborazione con alcuni ragazzi della Bosnia-Erzegovina che sono stati ospitati dalla scuola e dalle famiglie viareggine nell'ambito del progetto *Solidarietà della Versilia verso la Bosnia-Erzegovina*, sostenuto anche dal Comitato onoranze ai martiri di Sant'Anna e di cui esiste un video documentario di cui una copia è visibile al museo di Sant'Anna. Lo scopo della mostra¹² era proprio quello che si sta cercando di sottolineare, ossia l'attualizzazione nella trasmissione della memoria, come evidenziato dagli stessi studenti: «La mostra ha lo scopo di sensibilizzare gli stessi studenti e i visitatori, italiani e stranieri, sulle atrocità delle guerre, tracciando un ponte fra la memoria della dolorosa vicenda di S. Anna e le altre della Versilia, di mezzo secolo fa, con tutti gli eccidi e i genocidi del passato e della storia recente».

Anche la quinta classe della scuola elementare F. Tomei di Torre del Lago Puccini ha donato al museo di Sant'Anna alcuni lavori svolti a seguito di una visita al museo. Si tratta soprattutto di poesie e disegni a tema. Molto del materiale prodotto recentemente dalle scuole d'ogni ordine e grado della Versilia aveva come finalità la celebrazione della Giornata della pace del 19 aprile 2002 a Sant'Anna, di cui esistono vari resoconti da parte di alunni e una documentazione in video disponibile nel museo di Sant'Anna.

Dal resoconto degli alunni della seconda classe della scuola media Vani di Viareggio emerge ancora la centralità della figura di Mancini quale principale narratore delle memorie legate alla strage, ciò a conferma delle risultanze dell'osservazione svolta durante le visite effettuate dalle scolaresche al museo e di cui si parlerà diffusamente tra breve. Sono proprio le parole commoventi di Mancini, si legge nella lettera inviata dai ragazzi della classe a quest'ultimo, che «ci hanno convinto che è necessario che si sappia quello che è accaduto, ma è altrettanto importante saper perdonare e riuscire a vivere con gli altri nel pieno rispetto della diversità». Seguono alcune poesie, tra cui un'elegia di Mancini, ma soprattutto un breve racconto in forma di testimonianza creato da due alunne, che, immedesimandosi in una ragazzina del 1944, rivivono uno degli episodi più umani della strage, quello in cui un giovane soldato tedesco, forse mosso a compassione, risparmia dalla morte una madre e sua figlia sparando alle capre.

Il resoconto degli alunni della scuola T. Vallari di Chiusa di Pieso (Cuneo) sulla Giornata per la pace è ancora più dettagliato. Il resoconto, intitolato *Il testamento d'Anna*, come un CD e una musicassetta prodotti dal museo, inizia con la citazione dal salmo 74, versetti 4-9: «Tutti insieme sfondavano le porte abbattendole con asce e mazze. Hanno dato alle fiamme il tuo santuario, hanno profanato, gettandola a terra, la dimora del tuo nome... Ormai non ci sono più profeti e tra noi nessuno sa fino a quando». I ragazzi della scuola di Cuneo attuano un parallelo tra ciò che è avvenuto a Sant'Anna e ciò che è avvenuto a Boves, nonché tra il parco di Chiusa di Pesio, in cui vi è

l'unico cimitero partigiano d'Italia, e il Parco della pace di Sant'Anna. L'ulteriore parallelo è quello tra la fiaccolata silenziosa che si tiene a Sant'Anna nella serata del 10 agosto, con la partecipazione dei familiari delle vittime, e quella che ha luogo a Chiusa di Pesio il 24 aprile al cimitero partigiano. I ragazzi della scuola hanno anche prodotto quelli che hanno chiamato "simpagrammi", telegrammi di simpatia, gelosamente custoditi dal personale nell'archivio del museo storico di Sant'Anna e di cui ho potuto estrarre alcuni esemplari. Nell'intenzione dei ragazzi, i simpagrammi dovevano rappresentare «la speranza che questa notte le anime di questi innocenti si raccolgano intorno a questi foglietti colorati per sentire tutto il nostro affetto».

Sempre del 2002 è un volumetto realizzato dai ragazzi del laboratorio di storia sulle stragi nazifasciste in Toscana dell'istituto comprensivo di Capalbio (Grosseto), che, come si può leggere dalla relazione allegata, prende proprio spunto dal Progetto Memoria promosso dalla Regione Toscana. Nella lettera che accompagna la donazione del volumetto al museo di Sant'Anna, le docenti evidenziano come si sia mantenuto l'impianto che i ragazzi stessi hanno dato al loro lavoro, con i limiti ma anche con gli spunti originali e con la genuinità dell'ispirazione (peraltro su questo tema della genuinità occorrerebbe riflettere, dal momento che è spesso difficile capire dal prodotto finale quanta parte ci sia dell'intervento diretto dell'insegnante – quanto, in altre parole, gli insegnanti tendano a controllare e a imporre modelli di "genuinità" e di "espressione personale" considerati appropriati per il tono, la retorica ecc.). A corredo dell'esposizione dei lavori segue la relazione finale degli insegnanti, nella quale si evidenziano gli obiettivi didattici proposti ed effettivamente raggiunti, attraverso le varie fasi del lavoro (preparatoria, propedeutica, attuativa, conclusiva).

Nella fase attuativa viene evidenziato come si sia scelta Sant'Anna per la drammaticità dell'eccidio e per la possibilità che questa realtà dava «di leggere la storia attraverso vari tipi di fonti e documenti: il racconto dei sopravvissuti, il paese stesso con le sue tracce del passato, gli oggetti raccolti nel Museo, i documenti scritti, le fotografie, le lapidi e le tombe». Inoltre la ricerca su Sant'Anna viene inserita in un "percorso della memoria" che ha previsto anche la visita a Dachau. Gli obiettivi che la ricerca voleva raggiungere e che, come evidenziato, ha effettivamente raggiunto, erano di tre tipi: operativi, cognitivi e formativi. Per quanto concerne gli obiettivi operativi, i docenti fanno rilevare come i ragazzi, tramite interviste a nonni e testimoni oculari abbiano dimostrato di sapere utilizzare le fonti orali e di saper realizzare autonomamente una ricerca di materiale documentario sulla storia familiare (*Le storie della Storia*) e sulla storia della comunità di appartenenza. A livello cognitivo, sembra essere anche raggiunta l'attualizzazione della memoria del passato grazie alle «ricerche e il lavoro sulle diverse tipologie di fonti, al fine di leggere il passato, di ricordare il presente e passato e di costruire un modello d'interpretazione». I docenti sono partiti dall'oggi per arrivare al passato, dall'Afghanistan per arrivare a Sant'Anna, passando per la corretta definizione del significato di "strage" e il dramma collettivo dell'11 settembre, utilizzando uno schema didattico simile a quello seguito dagli insegnanti dell'istituto comprensivo di Pontestazzemese. A livello formativo l'obiettivo era quello, anche qui raggiunto, della creazione di una cultura storica, intesa come «insieme di capacità, competenze e conoscenze (applicate al passato) che però permette di capire meglio il presente (finalità educativa)».

In questi casi, possiamo considerare l'attualizzazione della memoria come finalizzata anche all'appropriazione da parte dei ragazzi di un'identità collettiva – un obiet-

tivo esplicitato dai docenti dell'istituto di Capalbio e presente in modo persino ossessivo nei lavori dei ragazzi della scuola di Sant'Anna. Questi ultimi, nel rapportarsi ai testimoni durante le interviste, hanno quasi annullato le distanze temporali, tanto che le storie narrate hanno acquistato la concretezza del vissuto, del "partecipato". Questa prossimità emotiva e il connesso senso di appartenenza comunitaria sembrano poter almeno in parte superare quella distanza generazionale che molti educatori vedono come principale ostacolo nella formazione di una consapevolezza storica. Si ritiene che i ragazzi in età adolescenziale soffrano di quella che Cavalli¹³ chiama "destrutturazione temporale", in pratica di una "sindrome" caratterizzata dall'appiattimento sul presente, dalla frammentazione della memoria storica e dalla sconnessione tra tempo sociale e tempo individuale. La storicizzazione del vissuto¹⁴ tentata anche dai docenti di Capalbio e di Stazzema e basata sulla pratica di raccolta e analisi di testimonianze orali dovrebbe avere come finalità quella di aiutare gli alunni a sentirsi parte di una "comunità" e a interiorizzare in modo non astratto il "senso storico" cui accennavamo in precedenza.

Un altro corposo dossier sulle stragi naziste e in particolare su Sant'Anna è stato prodotto dagli alunni e i docenti della direzione didattica del terzo circolo di Chieti nel 2001. Il lavoro didattico è stato svolto in occasione della manifestazione *Storia del '900 - Olocausto* tenutasi nella settimana tra il 22 e il 27 gennaio nell'ambito della "Settimana del ricordo" riconosciuta a livello europeo. Anche in questo lavoro è centrale la ricostruzione che i ragazzi fanno partendo dalla testimonianza di Mancini che ancora una volta emerge come il rappresentante "istituzionale" della memoria di Sant'Anna. Per la prima volta, e forse anche l'unica, la scuola di Chieti è riuscita a coinvolgere anche Leopolda Bartolucci, che per decine di anni è stata l'unica vera e propria abitante di Sant'Anna e che per anni è andata raccogliendo materiale appartenuto alle vittime e storie di vita legate alla strage, ma che negli ultimi anni si è chiusa nel suo silenzio, quasi che senta terminato il suo ruolo.

La Bartolucci ha donato, per l'occasione, una fotografia con alcune frasi scritte di proprio pugno sul retro: «Per far vedere al mondo quello che ha fatto la guerra e che potrebbe rifare ancora, riflettiamo bene, guardando questi bimbi». Un ringraziamento viene tributato anche alla professoressa Elianora Bini, che, come si è visto, è stata tra le prime ad affrontare con una certa progettualità la trasmissione della memoria della strage di Sant'Anna tra le generazioni per mezzo della didattica scolastica e che nel caso specifico funge da collegamento tra il circolo didattico di Chieti e Mancini. Uno degli alunni riporta una vicenda cruciale nella storia dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, la partecipazione di italiani alla fase preparatoria della strage. Il 12 agosto 1944, un uomo di Sant'Anna, Aleramo Garibaldi, fa strada a un battaglione delle SS che si dirige verso Sant'Anna, non prima però di aver nascosto moglie e figli in una grotta, non spiegando loro il motivo. La presenza di italiani non solo nella fase preparatoria della strage, ma anche tra i battaglioni che invasero Sant'Anna è stato successivamente confermato dai superstiti che hanno udito persone parlare in italiano tra i tedeschi.

Altre scuole della Versilia hanno affrontato il tema della strage di Sant'Anna di Stazzema. Il liceo scientifico Michelangelo di Forte dei Marmi ha prodotto un ipertesto dal titolo *Contributo all'elaborazione dell'identità storica delle generazioni più giovani* in collaborazione con la Regione Toscana, la Fondazione Turati e il Comune di Via-

reggio, all'interno dell'iniziativa comunitaria *Per un laboratorio europeo della Storia partecipata (Living History)*. È un opuscolo di 37 pagine in cui trova posto, oltre a un'introduzione sulla storia e la vita quotidiana nel periodo fascista e durante la Resistenza, frutto della rielaborazione di una delle dodici interviste effettuate dai ragazzi della scuola, anche la testimonianza di una donna che ha vissuto seppur indirettamente le ore seguenti alla strage di Sant'Anna di Stazzema. Sempre nell'ambito del progetto *Living History* si segnalano i lavori prodotti dall'istituto comprensivo Manzoni-Ungaretti di Ceparana, in particolare un ipertesto che riassume in breve le fasi dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema.

Tra il numeroso materiale delle scuole consultato c'è un tema svolto da un ragazzo che ha una rilevanza particolare. Si tratta di un compito in classe scritto da uno studente del corso di italiano del Gymnasium Essen-Werden (Germania) sul tema dell'eccidio di Sant'Anna, scritto dopo la visita e la testimonianza di Mancini al Gymnasium nel maggio del 2002 (il compito è del 5 maggio 2002). È un compito che ha ottenuto il massimo dei voti sia per l'italiano quasi perfetto espresso dal ragazzo che per la maturità con cui vengono affrontate le tematiche e ricostruita la storia dell'eccidio. È un documento tanto importante perché testimone del rinnovato generale interesse da parte della popolazione tedesca per l'eccidio di Sant'Anna. Negli ultimi anni, infatti, sono stati molti i visitatori tedeschi, non solo persone comuni, ma anche storici e personalità politiche e anche qualcuno che era stato partecipe dell'eccidio dall'"altra parte".

Mancini, in occasione della visita della scuola media di Montignoso, ha confermato un episodio che è anche riportato in una riflessione su Sant'Anna sul sito Internet della rivista "Oikos"¹⁵, riguardante la visita di un ex SS a Sant'Anna. Un altro caso è quello di due coniugi tedeschi, organisti di professione, che hanno dato vita a un concerto il 10 agosto del 2002, il giorno della fiaccolata, nella chiesetta di Sant'Anna, al fine di raccogliere soldi per la costruzione dell'organo della chiesa.

Il tema dello studente del liceo tedesco narra la storia della famiglia Tucci, che da La Spezia venne sfollata e si rifugiò come tanti a Sant'Anna, e dello sterminio della famiglia del signor Antonio, anche lui fuggito nei boschi come tutti gli uomini nel tentativo di allontanare i tedeschi dal paese, pensando si trattasse di un rastrellamento. Nel corpo della narrazione rientrano anche le storie raccontate da Mancini, che si ritrovano nei resoconti di tutti i ragazzi sia di scuole italiane che straniere.

Il museo conserva anche lavori didattici che non trattano direttamente l'eccidio di Sant'Anna, ma sono interessanti perché contengono elementi comuni ai lavori finora analizzati, seppur trattando di altre aree italiane. In particolare, vorrei ricordare un lavoro svolto dalla classe v B dell'istituto tecnico industriale statale Lorenzo Cobiانchi di Verbania nell'anno scolastico 1997-98 dal titolo *Avevamo vent'anni, una generazione si racconta*. Si tratta di un lavoro complesso che, oltre a inquadrare storicamente il periodo della Resistenza in Italia e principalmente nel Verbano, raccoglie e rielabora un nutrito corpo di interviste ai partigiani dopo la data dell'8 settembre. Nell'introduzione si evidenzia come

si è cercato, attraverso una serie di interviste ai protagonisti di quei giorni, di ricostruire, seguendo il filo delle vicende individuali, il momento cruciale della scelta, della decisione irreversibile che cambia il senso della propria esistenza e di quella di un'intera generazione [...] questo tipo di ricerca si colloca in un filone ben preciso della storiografia che tende a privilegiare le fonti orali

nella ricostruzione della storia locale [...] l'intento è di dare un taglio di tipo esistenziale che eviti la retorica [...] nel confronto fra i ventenni di oggi e quelli di ieri si spera, infine, che si riannodi quel filo della memoria che solo può aiutarci a leggere con occhi più consapevoli il presente.

Il coordinatore della ricerca, il professor Squillace, si pone dei dubbi che riecheggiano alcuni di quelli che si sono posti nel corso di quest'analisi e rilevati dai docenti delle scuole di Capalbio. Prima di tutto dubbi relativi all'utilizzo e alla validità delle fonti orali, dubbi che hanno attraversato tutta la riflessione e il dibattito storiografico e didattico degli ultimi vent'anni. In seconda battuta, alcuni dubbi si possono avanzare sull'intervento che il professore dichiara di aver operato, e che definisce inevitabile, sulle fonti orali. Interventi tesi a eliminare ridondanze e ripetizioni che appesantivano il testo e a rendere "scrivibile" un testo, quello orale, che per sua intrinseca natura tende a non essere tale. Il lavoro svolto dai ragazzi della scuola e dal professore diviene nell'idea del docente un vero e proprio montaggio cinematografico allo scopo di dare senso narrativo a dei testi grezzi che presentavano tutte le incertezze e la precarietà, ma anche tutta la ricchezza della lingua orale: «Quella che presentiamo è quindi una ricerca di storia orale che in questa peculiarità concentra i suoi elementi di forza ed il suo valore, ma anche i suoi limiti».

2

**Enio Mancini e gli studenti:
il confronto tra i ragazzi di oggi e il ragazzo di ieri**

Dall'analisi dei materiali prodotti dai ragazzi di alcune scuole su Sant'Anna emerge senza alcuna ombra di dubbio la centralità della figura di Enio Mancini nella trasmissione generazionale delle memorie legate alla strage. Da quando Mancini è direttore del Museo storico della Resistenza è divenuto il portavoce pubblico delle memorie, il testimone per eccellenza, il depositario della verità sull'evento. Questo è dovuto a una serie di motivi cui in breve si è già accennato. Molti superstiti hanno preferito, da qualche anno a questa parte, scegliere la via del silenzio. Di fronte alla continua richiesta di interviste, hanno preferito non ripetere più la solita storia, forse perché di questo stanco rituale non vedevano più il fine. «A cosa serve che io racconti ancora una volta la mia storia [...] Mi direte voi di chi è stata la colpa... qual è la verità?» – questa frase ci è stata ripetuta più volte da più testimoni, dinanzi all'ennesima richiesta di rivivere un dolore senza risposta e senza colpevole.

Leopolda Bartolucci, la testimone storica della strage, la "pasionaria", colei che è andata raccogliendo per anni come in un'ossessione resti, foto, racconti, preghiere sulla strage e che da sola ha continuato a vivere su a Sant'Anna, ha deciso anche lei di rinunciare a interviste, in modo anche polemico nei confronti di Mancini, a cui non ha mai perdonato di aver lasciato Sant'Anna. Forse questo silenzio è dovuto anche a una sorta di pacificazione interiore. Con la scoperta dell'"armadio della vergogna" e del fascicolo su Sant'Anna, in cui sono finalmente indicati i veri colpevoli materiali e ideologici della strage, forse l'urgenza del ricordo è svanita per essere sostituita dalla necessità di una memoria sempre più personale.

Per questi motivi e per la sua posizione di referente pubblico, ma anche, è innegabile per chi lo ha ascoltato, per la sua capacità nel raccontare, nel saper coinvolgere

l'uditorio, Mancini è divenuto il referente pressoché unico della memoria. Ciò emerge, come visto, anche dalla continua citazione nelle interviste svolte dai ragazzi delle scuole e dai resoconti dei loro incontri con Mancini al museo. Ogni martedì e giovedì, infatti, al Museo storico della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema si svolge un rituale ormai divenuto consueto. Verso le 9.30-10.00 Mancini accoglie le scolaresche per la visita al museo e all'ossario, ma soprattutto per la visione del video *Il sentiero dei fiori spezzati* e il racconto della sua storia di vita.

Le storie di vita possono essere considerati veri e propri rituali in cui la memoria viene trasmessa di generazione in generazione. A lungo, il momento del racconto delle storie serali attorno al fuoco è stato il momento in cui tradizione, usi, memorie anche personali e familiari venivano trasmesse alle nuove generazioni e venivano a fondare il nucleo della tradizione. Il racconto di Mancini, come degli altri testimoni delle stragi naziste, è un esempio di come, in un'epoca ipertecnologica, il racconto orale di chi ha vissuto in prima persona un evento abbia ancora un'importanza fondamentale. Il racconto della storia di vita di Mancini segue ritmi ben precisi e stabiliti, resi ormai spontanei dal continuo raccontare la sua storia, ecco perché può essere considerato un vero e proprio rituale. Le pause, l'intercalare, gli sguardi verso le foto dei caduti, hanno nel complesso del racconto un'importanza fondamentale al fine di cogliere l'attenzione dei ragazzi delle scuole.

Mancini accoglie i ragazzi delle scuole nella sala conferenze che è sita subito dopo l'ingresso nel museo, e lì avviene il primo momento di confronto tra il ragazzo di ieri e i ragazzi di oggi. La storia che Mancini racconta è così attuale agli occhi dei ragazzi perché è la storia di un ragazzo come loro che ha vissuto un evento inimmaginabile nella vita dei ragazzi di oggi, non si tratta di un racconto di un partigiano o di un soldato o di un adulto. È il racconto toccante di un bambino di 7 anni e di altri bambini di 7-10 anni che andavano a scuola insieme proprio in quel luogo dove ora sorge il museo, e che dopo quel giorno terribile rimasero appena in dieci, dei quaranta che erano. Il racconto di Mancini, introdotto dal filmato *Il sentiero di fiori spezzati*, è un racconto lucido ma sentito, che finisce per colpire i ragazzi anche per la descrizione di alcuni particolari cruenti che hanno, nell'insieme narrativo, proprio la funzione di catturare l'attenzione.

Il racconto si articola dunque attraverso *topoi* ricorrenti, che troviamo sistematicamente ripresi nei resoconti dei ragazzi delle scuole: per esempio la storia di un bambino a cui la madre aveva detto di stare in silenzio nascosto per non farsi scoprire e che rimane in silenzio fino a farsi bruciare completamente la schiena, o la scena, divenuta il simbolo di Sant'Anna, di Genny Bibolotti che scaglia uno zoccolo addosso al soldato tedesco. La sua storia di vita diviene, nel racconto, la storia di tutti quei bambini, diviene quasi una fiaba terrificante da raccontare e da tramandare, in cui non c'è spazio per l'ambiguità, ci sono i buoni (le donne, i bambini e gli animali morti a Sant'Anna) e i cattivi (i tedeschi, i collaborazionisti italiani), ma c'è spazio poi per la figura del buon soldato, dell'ebreo che sale fin sulla collina e rimane sconvolto dalla puzza della carne umana bruciata non riuscendo più a mangiare carne alla brace per molto tempo (come accade da allora allo stesso Mancini). E c'è lo spazio del perdono, della pacificazione, il momento in cui i figli dei vecchi nemici vengono a rendere silenzioso omaggio a chi ha sofferto la mano assassina dei loro padri. Nel racconto di Mancini così come percepito dai ragazzi delle scuole la realtà di una strage efferata si con-

fonde con un tempo terribile e fantastico, dove qualcosa di terrificante è accaduto e ancora può accadere.

Per certi versi, la struttura costantemente ripetuta del racconto di Mancini ricorda quella di un mito o, meglio, di una fiaba. Nei resoconti dei ragazzi delle scuole la rielaborazione in chiave fiabesca diviene ancora più accentuata. E il rimando alla dimensione atemporale del mito è presente anche nei monumenti di Sant'Anna che Mancini mostra alle scolaresche in visita, come la *via crucis* che accompagna il cammino verso l'ossario, che affianca a scene della passione del Cristo quelle della violenza su uomini, donne e bambini di Sant'Anna. Paradossalmente, il destino della memoria dell'eccidio per le generazioni future sembra legato all'assunzione del paese in una dimensione che si sottrae al divenire della storia. Come Oradour-sur-Grane¹⁶, Sant'Anna sembra oggi destinata a diventare un paese monumento; il suo silenzio, i segni della strage, l'ossario che domina la valle, l'assenza stessa della popolazione come la presenza di scolaresche in visita, più raccolte e meno chiassose del solito, sono il sintomo preciso che qualcosa lì è successo. Anche chi capita a Sant'Anna per caso, lo sente.

Note

1. In occasione del cinquantenario dell'eccidio un'alunna delle scuole della Versilia così ricostruisce in poche parole la situazione: «Il paesino allora era molto tranquillo e vi vivevano tante persone che si cibavano con ciò che la terra e il bestiame offrivano; gli abitanti erano isolati dagli altri paesi e scendevano al piano solo per certe occasioni [...] Scoppiata la guerra, là dove si sentiva la fame e c'era il pericolo di essere uccisi, la gente sfollava. Molti allora si rifugiavano a Sant'Anna. Gli sfollati si portavano dietro del cibo, sacchi di mais e patate, perciò i Santannini benché con sacrificio li accoglievano volentieri».

2. Tra le tante pubblicazioni su Sant'Anna si segnalano: O. Barbieri, *I Sopravvissuti*, Feltrinelli, Milano 1972; AA.VV., *12 agosto 1944-Sant'Anna di Stazzema – Storia di un eccidio*, a cura del Comune di Stazzema, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1995; G. Cipollini, *Operazione contro i ribelli. I crimini della XVI ss Panzer Grenadier Division nel Settore Occidentale della Linea Gotica, estate 1944*, Baroni, Viareggio 1996; G. Giannelli, *Sant'Anna l'infamia continua*, Versilia oggi, Querceta 1996; M. Battini, P. Pezzino, *Guerra ai civili, occupazione tedesca e politica del massacro*, Marsilio, Venezia 1997; L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra ai civili (1943-44)*, Donzelli, Roma 1997; M. Palla (a cura di), *Tra storia e memoria. 12 agosto 1944: la strage di Sant'Anna di Stazzema*, Carocci, Roma 2003; T. Rovatti, *Sant'Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage del 12 agosto 1944*, Derive e Approdi, Roma 2004.

3. O. Toscani, *Sant'Anna di Stazzema 12 agosto 1944*, Feltrinelli, Milano 2003.

4. Le prime manifestazioni nel giorno della strage che hanno avuto l'avallo dell'amministrazione del Comune di Stazzema sono della metà degli anni Settanta, come testimoniato dai manifesti conservati nel Museo storico della Resistenza. Nel 1982 c'è stata la prima visita istituzionale del presidente della Repubblica Sandro Pertini, il 27 aprile 1997 la visita del presidente Scalfaro e recentissima, il 25 aprile 2000, la visita del presidente Ciampi.

5. Il 9 agosto 2001 la medaglia d'oro al valor militare attribuita a tutta la Versilia, ma nell'immaginario collettivo riferita solamente a Sant'Anna, è stata "riconsegnata" simbolicamente a tutti i comuni del Versiliese in una cerimonia pubblica tenutasi al Museo della Resistenza. Nell'occasione il sindaco di Stazzema Lorenzoni ha materialmente consegnato una copia della medaglia a ogni sindaco dello Stazzemese e della Versilia. Nel 1971, tra l'altro, la medaglia d'oro al valor militare venne accolta con qualche polemica visto che rispetto a Marzabotto veniva riconosciuta con ben 22 anni di ritardo e non era accompagnata dalla concessione della medaglia al valor civile, tanto da far dire a qualcuno che bisognava eliminare ogni riferimento ai partigiani per averla. In realtà sembra che fossero scaduti i termini per richiederla.

6. Il Parco della pace è stato istituito con legge 11 dicembre 2000, n. 381, grazie all'attività svolta dal Comitato martiri di Sant'Anna di Stazzema, istituito con legge regionale 12 agosto 1991, n. 39 (data simbolica della strage), d'intesa con l'amministrazione del Comune di Stazzema. Il Parco, la cui idea originaria era del sindaco di Stazzema del 1986 Giuseppe Corti, è in via d'istituzione e avrà finalità formative e farà divenire Sant'Anna luogo della memoria quale ad esempio Oradour in Francia.

7. A. Milillo, *La vita e il suo racconto*, Casa del libro, Roma-Reggio Calabria 1983, pp. 78-109, parla della trasmissione della memoria agli assenti generazionali.

8. Don G. Vangelisti, *L'Eccidio di Sant'Anna nella testimonianza di Don Giuseppe Vangelisti* (1960), Comune di Stazzema, Stazzema 1993.
9. Tra i tanti lavori si segnalano AA.VV., *Problemi della contemporaneità. Storiografia, testimonianze, memoria delle generazioni*, "Quaderni" del ministero della Pubblica istruzione in collaborazione con l'INSMIL, n. 38, Cuneo 1999; P. Clemente, *Gli antropologi e i racconti della vita*, in "Pedagogika", 3, 1999, pp. 22-3; A. Caspani, *I Giovani e la Storia*, in "Il Mulino", 1, 2000, pp. 102-36; INMSLI-Istituti associati-Landis, *Fare Storia, la risorsa del Novecento*, INSMIL, Milano 2002.
10. P. Jedlowski, *Storie comuni. La narrazione della vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano 2000.
11. F. Cappelletto, P. Calamandrei, *Coscienza del ricordo e memoria narrativa dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema*, in "La ricerca folklorica", 49, 2004, p. 129.
12. La mostra s'intitolava *Il sonno della ragione* ed è stata allestita dal 7 luglio al 2 novembre 2001 a Sant'Anna in collaborazione con il Comune di Stazzema, il Comitato martiri di Sant'Anna e il Coordinamento solidarietà della Versilia verso l'ex Jugoslavia.
13. A. Cavalli, *Il tempo dei giovani*, Il Mulino, Bologna 1985.
14. È il «capire il presente mediante il passato e capire il passato mediante il presente» di Marc Bloch, che tra le tante opere ha svolto una riflessione su questa problematica in M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico* (1941), Einaudi, Torino 1969.
15. Il titolo del breve articolo, che tra l'altro non porta in epigrafe né in chiusura il nome dell'autore, è il seguente: *Un ss confessa la strage di S. Anna, Roma insabbiò l'inchiesta*.
16. Il 10 giugno 1944 nel primo pomeriggio le SS arrivarono all'ingresso del villaggio di Oradour-sur-Glane e lo accerchiarono. Le truppe fecero confluire gli abitanti nella piazza del villaggio. Gli uomini furono giustiziati in varie parti del villaggio, anche i soldati francesi furono uccisi a caso nelle strade, così da non far rimanere alcun testimone. Le donne e i bambini furono massacrati nella chiesa dove erano stati fatti entrare. Successivamente i soldati cercarono di bruciare la chiesa con gli esplosivi. Le truppe poi bruciarono i corpi e li deposero in fosse comuni. Il villaggio fu completamente raso al suolo e le truppe che arrivarono il giorno successivo cercarono di cancellare le tracce del loro crimine. Morirono 642 persone, soltanto per il 10 per cento delle quali è stata possibile l'identificazione. Da allora Oradour è un paese monumento: tutto è rimasto come il giorno della strage come se il tempo si fosse del tutto fermato, nulla è stato più ricostruito e non vi vive più nessuno. Per sapere qualcosa in più su Oradour si può visitare il sito www.oradour.org o leggere S. Farmer, *Le rovine di Oradour sur Glane. Resti materiali e memoria*, in "Parolechiave", 9, 1996, p. 32. Per quanto concerne in particolare le memorie dei bambini dal 1920 al giorno della strage si segnala il libro *Mémoires d'enfants. 1920 - 10 juin 1944*, Centre de la Mémoire d'Oradour-sur-Glane, Limoges 2001.